

tema	INCREMENTARE LA COMPETITIVITÀ
	lunedì 05/02/2018, Servizio Agricoltura
coordina	Massimo Pasqualini (Umst)
esperto	Umberto Martini (Università Studi di Trento)
partecipanti	Alessandro Dalpiaz (Apot), Alessandro Vaccari (Ass. Agric. Trentino), Graziano Molon (Consorzio vini del trentino), Claudio Valorz (Fed. Prov. Allevatori), Fabrizio Dagostin (Serv. Agricoltura), Giulia Brusca (FBK), Riccardo Forti (SFT Aldeno), Cinzia Cainelli (Confagricoltura), Luigi Stefani (Cons. Trentino Bonifica), Riccardo Molignoni (Serv. Politiche sviluppo rurale), Massimo Tomasi (Cia), Ilenia Garniga (Serv. Agricoltura)
sintesi	Biancamaria Lunelli (Umst), Michele Rizzo (Serv. Agricoltura)

Il terzo incontro come da programma verte sul tema della Green Economy in rapporto con il mondo dell'agricoltura. La serata è introdotta da Massimo Pasqualini e l'argomento è presentato dal Professor Umberto Martini.

INTRODUZIONE AL TEMA “GREEN ECONOMY”

Una larga maggioranza di cittadini (il 58%) è abbastanza o molto informata sulla Green Economy e oltre il 70% dà importanza alle politiche pubbliche per l'attuazione delle misure di Green Economy. Le misure per il clima e l'energia incontrano un consenso molto ampio (superiore al 90%) ed è particolarmente significativo il fatto che il 64% si dice disponibile a consumare energia 100% rinnovabile anche se costasse di più. 9 intervistati su 10 sono favorevoli a misure per la rigenerazione urbana e l'economia circolare e 8 su 10 sono favorevoli ad attuare misure per eliminare gli sprechi idrici, migliorare le reti ed eliminare le perdite, così come alto è il consenso sulla proposta di multare chi non fa la raccolta differenziata (87%). Sempre alto (90%) è il consenso verso le misure per tutelare il capitale naturale e le infrastrutture verdi, e 7 intervistati su 10 vorrebbero aumentare la diffusione dei prodotti biologici anche se costassero il 10% in più.

Nella graduatoria che fanno i cittadini degli elementi trainanti per lo sviluppo locale, la Green Economy sta nel gruppo di testa, poco dietro alla filiera agroalimentare, l'imprenditoria giovanile e il turismo, ma molto avanti rispetto alla manifattura e anche alle nuove tecnologie.

L'agricoltura italiana di qualità ecologica ha ricevuto un positivo impulso da Expo 2015, che ha portato l'Italia al centro del dibattito mondiale sulla sostenibilità dei modelli di agricoltura e sui valori connessi con la cultura gastronomica. Nel 2015 il 12% della superficie agricola utilizzata in Italia è coltivata in modo biologico, la maggiore estensione a fronte del 7,9% della Spagna, del 6,5% della Germania e del 5% della Francia. L'Italia è in testa anche per prodotti agroalimentari certificati nel 2016, con ben il 27,5% del totale europeo, davanti alla Francia con il 22,6%. Il valore della produzione biologica certificata ha raggiunto nel 2015 i 13,8 miliardi di euro, con una crescita del 2,3% sull'anno precedente, superiore a quello dell'intero comparto agro-alimentare (1,7%), di cui rappresenta il 16,6%. Tale crescita è in larga misura dovuta alle esportazioni, che aumentano dell'11,2% nel 2015 e incidono per poco meno del 57% sul totale.

Nel 2016 nell'Ue, su un totale di 2.959 prodotti certificati, 814 (il 27,5%) sono di origine italiana. Segue la Francia con 670 certificazioni (22,6%) e a distanza la Spagna (11%), la Grecia (8,5%) e il Portogallo (6%). I consumi interni di prodotti bio sono ancora piuttosto limitati. Gli ultimi dati (2014) mostrano che la spesa incide solo per il 2,2% del totale dei consumi agro-alimentari ed è pari in valore a 35 euro pro capite, contro 97 € della Germania, 73 della Francia e 162 della Danimarca.

Il percorso in direzione di una agricoltura più sostenibile, affermatosi gradualmente nel corso degli ultimi anni attraverso la valorizzazione della qualità, della tradizione e del territorio, ha trovato

sostegno dal progressivo processo di diversificazione dell'attività agricola fondato sulla sua potenziale multifunzionalità. Uno dei principali aspetti di questa vocazione consolidatosi negli ultimi anni è stato l'agriturismo. Nel 2015 le aziende autorizzate all'esercizio dell'agriturismo risultavano 22.238 e presentavano un incremento rispetto al 2010 dell'11,4%. Di queste l'84%, autorizzate all'alloggio, nel 2015 registravano 10,3 milioni di presenze, con un incremento del 19,2% rispetto al 2010. In crescita risultano anche le attività di agricoltura sociale che offrono servizi nell'ambito sanitario, assistenziale, ricreativo, culturale ed educativo, rivolti a fasce deboli della popolazione.¹

SINTESI DELLA DISCUSSIONE

Aprondo la discussione il Professor Martini propone quattro domande al fine di stimolare e guidare la discussione del tavolo. Di seguito, per ciascuna domanda viene proposta una sintesi della discussione.

1) Qual è il grado di consapevolezza e di percezione del potenziale valore della green economy nel comparto agricolo del Trentino?

Martini puntualizza che l'approccio alla Green Economy non corrisponde solo al greenwashing: non si tratta di un sinonimo di "andare verso il biologico" ma al contrario esistono pilastri e modelli comportamentali che devono trovare applicazione a livello sistemico, ne sono esempio l'economia circolare e la visione etica del lavoro.

Esistono i presupposti e le condizioni per rendere il Trentino una provincia all'avanguardia per il modello di Green Economy?

Il modello economico in cui siamo inseriti non è green, abbracciare il concetto di Green Economy presupporrebbe quindi un cambio di paradigma.

Esistono i presupposti per farlo ma non sono abbastanza: negli anni è stata infatti evidenziata una forte presa di coscienza degli obiettivi green all'interno dei vari comparti produttivi ma questo cambiamento dovrebbe avvenire ad ogni livello del sistema, soprattutto quello sociale, dove è necessario che ci sia un cambiamento nella mentalità del consumatore. L'ente pubblico dovrebbe in questo senso investire di più in campagne di informazione e di sensibilizzazione. Il concetto di "green" deve essere mantenuto il più ampio possibile, tutto il sistema deve essere bio.

• Spesso accade che compiti e responsabilità vengano quasi interamente scaricati addosso alle imprese e non ai consumatori.

• L'interconnessione tra le parti del sistema è molto sentita nel campo dell'agriturismo, soprattutto nelle aziende medio-piccole e con processi produttivi diversificati (ad esempio allevamento e turismo).

¹ Fonte: Presentazione di Edo Ronchi, Presidente Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, 3° Relazione sullo Stato della Green Economy, 2017

2) Quali sono i punti di forza e di debolezza delle produzioni di qualità certificata in Trentino?

Punti di forza:

- Il percorso del Trentino nel perseguire la ricerca delle certificazioni delle denominazioni di origine ha permesso di valorizzare le produzioni e allo stesso tempo di proteggerle. Uno degli aspetti importanti del sistema europeo è proprio quello di proteggere un prodotto, attraverso la qualità e la serietà dei produttori, dalle sofisticazioni e dalle imitazioni.
- Il sistema cooperativo trentino ha permesso il coinvolgimento dei principali comparti del mondo agricolo aumentando il livello di consapevolezza dei produttori sull'importanza del raggiungimento di questo tipo di certificazione.
- In tempi di crisi (ad esempio le gelate nel 2017) la pubblica amministrazione ha protetto in maniera ottimale il sistema nel suo complesso e in modo particolare i lavoratori stagionali. Questo tipo di etica lavorativa è un buon presupposto per la Green Economy.

Punti di debolezza:

- Ci si interroga su cosa voglia effettivamente dire “certificato di qualità”. Si corre spesso il rischio che la certificazione risulti, agli occhi dei produttori, solo un pezzo di carta e che gli stessi non siano veramente coinvolti da obiettivi green. La certificazione è diventata un “must”: la qualità certificata in alcuni casi non è più solo un vantaggio competitivo ma diviene quasi imprescindibile.
- Le certificazioni sono molto importanti perché avvicinano al green ma presuppongono un investimento in termini economici, dovrebbero essere riconosciute quindi anche in questo senso.
- Bisogna darsi regole, comunicare l'attenzione alla qualità e all'ambiente. E' necessario migliorare la comunicazione e la coscienza collettiva, evidenziare i problemi e le esigenze di tutti. Questo può essere fatto aumentando la formazione e la competenza sia degli operatori che dei produttori. I vari settori devono comunicare tra loro e bisogna crescere assieme: una forte sinergia può far elevare il territorio e la qualità della vita in generale.
- Ci sono piccole aziende che escono volontariamente dal mercato delle certificazioni biologiche poiché schiacciate da troppa burocrazia.

3) Quali sono i punti di forza e di debolezza del biologico in Trentino?

Punti di forza

- Nonostante il percorso sia stato faticoso, in questo momento il Trentino si sta muovendo molto velocemente nel mondo del biologico, è diffuso infatti un buon modo di operare che intercetta quelle che sono le richieste di mercato.
- La zootecnia di montagna è per definizione biologica e green, nonostante ci siano margini di miglioramento nella produzione (uso dell'acqua, smaltimento dei rifiuti, uso di medicinali) e nella regolamentazione.
- Nonostante il territorio trentino sia molto variegato e non si possa pensare di produrre biologico in tutto il territorio, l'8% della produzione vinicola della provincia è biologica certificata e il numero è in costante aumento.

Punti di debolezza

- L'agricoltura trentina non può permettersi di dividersi tra "biologico" e "convenzionale": è un territorio troppo piccolo per creare competitività in questo senso.
- Le fonti di contributo sono maggiori per l'agricoltura biologica; spesso accade che i produttori vogliano i contributi ma non c'è una reale consapevolezza etica e morale.
- Bisognerebbe proporre dei nuovi obiettivi, biologico non significa necessariamente "di qualità".
- Il Trentino in questi anni non ha investito molto nella ricerca sul biologico, bisogna cooperare su forze di innovazione in modo da aumentare la competitività.
- Il consumatore non ha coscienza di come comprare, questo porta a spreco alimentare. La colpa viene spesso erroneamente attribuita solo ai produttori.

4) Quale è lo stato dell'arte della multi-funzionalità delle aziende agricole trentine, soprattutto in prospettiva di apertura al turismo e al marketing territoriale?

- La multifunzionalità delle aziende agricole ha avuto una crescita lenta ma consapevole.
- Sul territorio ci sono circa 500 agriturismi e la multifunzionalità ha ricevuto una grossa spinta. Chi decide di aprire un agriturismo crea una sinergia tra ristorazione, turismo e sponsorizzazione dei propri prodotti. Sono pochi i casi di monoprodotto all'interno di un agriturismo.
- Bisogno di investire nella formazione e nella cultura degli allevatori e degli operatori turistici per migliorare la qualità e sfruttare le opportunità che si stanno creando.
- L'attività di diversificazione finanziata dall'amministrazione pubblica non è sempre ben vista dal sistema cooperativo poiché rischia di compromettere il flusso dei conferimenti (fondamentali per l'ammortamento degli investimenti). Le politiche comunitarie vertono ad incentivare le attività di diversificazione e sviluppo rurale anche in aree che non sarebbero turistiche, correndo il rischio di finanziare iniziative in zone in cui la stagionalità è unica (solo estiva o solo invernale).
- Molto importante il "come": comprendere e studiare il ruolo di mantenimento territoriale, la salubrità delle produzioni e la parte occupazionale: il ruolo sociale è molto importante.
- La crescita lenta ha consentito agli operatori una maggiore consapevolezza nei confronti di ciò che possono offrire e della qualità del prodotto: non deve essere un agriturismo di facciata, ma un'attività sostenuta dall'intera azienda agricola.

CONCLUSIONI

Martini:

Sono emersi due importanti temi, il primo è quello della consapevolezza, che deve essere sviluppata a 360 gradi. C'è bisogno di diffusione della cultura, di nuove attività formative e di campagne di informazione che permettano al produttore di migliorare la propria impresa. e' molto importante evitare di confondere il tema della Green Economy e della sostenibilità con una visione "buonista" e "astratta" del mondo, dove non esistono più imprese, limiti di reddito etc. L'attività rimane "di impresa", viene solo interpretata in un modo diverso. Questo porta a pensare che sia necessario un cambio di paradigma.

Il Trentino vanta un sistema coeso che presenta buone performance sia di mercato che di tutela ed etica. Si potrebbe pensare di elevare questo sistema ad un obiettivo più "ambizioso" per concepire nuovi modelli di consumo e produzione. L'essere una realtà piccola e ricca di storia può essere in questo senso un vantaggio.